

Domenica 17 novembre 2019, Milano Valdese
23^ Domenica dopo Pentecoste
Culto con Assemblea di Chiesa

Predicazione del pastore Fulvio Ferrario

Matteo 25, 31-46 (Giudizio contro le nazioni)

31 "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, allora siederà sul suo trono di gloria. **32** E tutte le nazioni saranno convocate davanti a lui. Separerà le persone come un pastore separa le pecore dalle capre, **33** e metterà le pecore alla sua destra e le capre alla sua sinistra. **34** "Poi il Re dirà a quelli della sua destra: "Venite, benedetti da mio Padre, entrate nel Regno preparato per voi fin dall'inizio del mondo. **35** Perché avevo fame, e voi mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato dell'acqua, ero straniero e mi avete ospitato nella vostra casa, **36** ero nudo e mi avete dato dei vestiti, ero malato ed in prigione e siete venuti a trovarmi!" **37** "Queste persone giuste risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando mai eri straniero e ti abbiamo aiutato? O eri nudo e ti abbiamo dato degli abiti? **39** E quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" **40** "Ed il Re risponderà loro: "Quando lo avete fatto anche per l'ultimo di questi miei fratelli, lo avete fatto per me!" **41** "Poi dirà ai malvagi alla sua sinistra: "Andatevene, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli; **42** perché avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere, **43** ero straniero e non mi avete dato ospitalità, ero nudo e non mi avete dato dei vestiti, ero malato e in prigione e non siete mai venuti a farmi visita!" **44** "Allora quelli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato, straniero o nudo, malato o in prigione, e non ti abbiamo aiutato?" **45** "Ed egli risponderà: "Tutto quello che non avete fatto per aiutare anche l'ultimo di questi miei fratelli, non l'avete fatto neanche per me!" **46** "E questi se ne andranno nella punizione eterna, mentre i giusti entreranno nella vita eterna".

Secondo un'opinione diffusa, fuori dalla chiesa, ma anche al suo interno, viviamo nel tempo dell'assenza di Dio. Molto è stato detto e scritto sull'assenza di Dio ad Auschwitz e, più in generale, nella grandi tragedie della storia; altrettanto spesso ci interroghiamo su questa assenza nei drammi individuali nei quali siamo in qualche modo coinvolti, o ai quali assistiamo, fosse anche solo mediante una fotografia o le immagini per una campagna di finanziamento di un'organizzazione umanitaria; infine, ma forse soprattutto, dato il carattere pervasivo di questa esperienza, c'è l'assenza di Dio nel gorgo di impegni e scadenze della nostra vita quotidiana, che si svolge di fronte all'agenda, ben più che di fronte a Dio.

L'elemento grottesco è che ciò vale anche per gli impegni di tipo ecclesiastico. Mentre noi donne e uomini di chiesa ci interroghiamo sull'assenza di Dio, la maggior parte dei nostri contemporanei, di solito ben rappresentata anche nelle nostre famiglie, scuote la testa con un sorriso che, anche quando non è di compatimento, resta un po' perplesso: beh, certo che Dio è assente. Sarebbe strano il contrario, visto che non esiste.

La Scrittura, al contrario, ci parla della *presenza* di Dio nel mondo. Alla luce delle parole di Gesù, non possiamo nemmeno parlare di una presenza nascosta: *sarebbe* tale, se Egli non ce la rivelasse, se cioè non ci offrisse la chiave per cogliere tale presenza e comprenderla. Dopo aver ascoltato queste parole, non è lecito perdere altro tempo a lambiccarsi il cervello sull'assenza di Dio e neanche sul suo nascondimento. Dio è presente, qui e ora, in coloro con i quali il Figlio dell'uomo si identifica. Tutte le energie devono concentrarsi sulle conseguenze che questa consapevolezza determina nella nostra vita.

Anche se qui si parla del giudizio universale, e anche se questo racconto ha ispirato immagini, poesie e predicazioni centrate sul terrore, io vorrei cominciare dalla buona notizia, dall'Evangelo appunto, che ci viene annunciato.

L'ho già indicato: Dio è presente in coloro con i quali il Figlio dell'uomo, cioè Gesù, si identifica. Non si tratta in primo luogo di cercare il Signore chissà dove, nelle altezze della mistica o anche in quelli che qualcuno considera i labirinti della teologia, bensì di riconoscere la sua presenza là dove essa si manifesta. E chi sono questi «minimi fratelli» di Gesù, nei quali egli si fa trovare? E' molto probabile che l'evangelista Matteo intendesse anzitutto i missionari itineranti che, senza bagaglio, tutela né garanzia, passavano di comunità in comunità annunciando il lieto messaggio; chi dà loro un bicchier d'acqua, si dice altrove, ne avrà grande ricompensa; chi li accoglie a casa propria, chi li ascolta, accoglie e ascolta il Signore. Egli è presente, dunque, nei suoi missionari.

Il racconto, però, apre orizzonti più ampi. Tutta la storia di Gesù mostra che Egli si identifica con chi è svantaggiato. Incontrare il Signore, dunque, non è difficile, nonostante le molte chiacchiere sull'assenza e il nascondimento di Dio. Queste ultime, anzi, rischiano di costituire un alibi: fin quando ci si interroga o, come amiamo dire, non senza un certo valdo-snobismo, “siamo in ricerca”, possiamo permetterci di non agire. Invece il Signore si fa incontrare là dove i suoi fratelli e le sue sorelle sono messi alle corde dalla vita e dalla società. In questo senso, la fede e la vita cristiana costituiscono l'esatto contrario di un enigma: ciò che conta è perfettamente chiaro e la chiesa ha tutto ciò che le occorre per vivere alla presenza del Signore. A patto, naturalmente, che evitiamo di rovinare tutto ponendoci la più ipocrita, sciocca e paralizzante delle domande: Dove sono i “minimi fratelli” di Gesù? Dove sono coloro che la società mette alle corde? Chi pone questa domanda scellerata si ritrova a sinistra, cioè (nell'immagine del testo, si capisce...) dalla parte sbagliata.

La buona notizia, che cioè trovare Gesù non è affatto difficile, racchiude infatti anche un monito severissimo. Il francescano del Duecento Tommaso da Celano, che compone la celebre sequenza del Dies Irae, non ha torto, quando prega così: “*Concedimi un posto tra le pecore / separami dai capri / ponendomi alla tua destra*”. Il dono dell'incontro con il Signore costituisce un impegno che non può essere disatteso, pena la dannazione eterna, a quanto dice Gesù. E non si venga a tirare in ballo, a questo punto, la giustificazione per grazia mediante la fede. Davvero non è il momento, non è il caso di tenere lezioni di teologia protestante a Gesù. La sua domanda è: “io ero là, dove i miei fratelli e le mie sorelle morivano. E tu dov'eri?” e ad essa dobbiamo rispondere.

Con tutti i suoi limiti e i suoi enormi peccati, la chiesa cristiana ha sempre conservato una memoria, magari sbiadita, del carattere urgente, decisivo, di questa parola di Gesù. Tale memoria è stata spesso disprezzata: quando ero giovane, quelli di sinistra, che dicevano di voler cambiare il mondo, la insultavano come “assistenzialismo”; oggi quelli di destra parlano di “buonismo”. Non solo loro, però. Recentemente, un intellettuale di spicco, preoccupato di fronte agli esiti elettorali, poneva la seguente domanda: “Perché mai aiutare i disperati dovrebbe essere una cosa democratica? Al massimo, è una cosa cristiana”.

E se fosse vero? Forse il Signore è davvero così buono con noi da offrirci questo incarico: in questi tempi da lupi, nei quali il cinismo è chiamato concretezza, la complicità con i banditi realismo politico, l'abitudine all'orrore sano pragmatismo, il nostro compito è dire e fare semplicissime cose cristiane, là dove incontriamo il nostro Signore.

Amen